

## **I PATRIOTI CONTRO L'EUROPA**

**di Ezio Mauro**

**su La Repubblica del 5 luglio 2021**

Al perpetuo inseguimento di se stessa, per un'identità politica e culturale non risolta e quindi ambigua e incerta, la destra italiana cerca continuamente un'autodefinizione che illustri la sua natura nel mondo post-ideologico del nuovo secolo, perché non tutto è prassi e in ogni caso la pratica politica quotidiana da sola non è in grado di spiegare le cose. Ma la spiegazione non arriva comunque, perché manca una teoria della transizione, sostituita da una confusione impaziente. Giorgia Meloni è insofferente ogni volta che le si chiede un giudizio sul fascismo e la riemersione di nostalgie spurie tollerate e arruolate, Matteo Salvini è paralizzato tra le due tentazioni opposte di flirtare con il Partito popolare europeo, diventando moderato, e di sposarsi con Le Pen e Orbàn, rimanendo estremista, Silvio Berlusconi si presenta come liberale dimenticando le forzature illiberali dell'epoca gloriosa, a sua personale tutela, e intanto è pronto a fondere ciò che resta della sua avventura politica con il radicalismo della Lega. Il risultato è che la destra rischia di conquistare il governo prima di aver conquistato una sua identità moderna, una personalità risolta, un carattere riconoscibile e riconosciuto. L'ultima scelta è quella di definirsi "patrioti", come se il concetto di patria invece che condiviso dovesse essere divisivo, diventando appannaggio di una parte che lo trasforma in bandiera, e a quel punto escludendo altri.

Ma proprio la firma sotto la Carta dei valori per il futuro dell'Europa, e cioè l'Unione dei patrioti europei che rappresenta 16 partiti dell'estrema destra tra cui la Lega e Fratelli d'Italia, rivela lo spirito e l'obiettivo con cui i nuovi nazionalisti nascono e operano. La Carta dei valori infatti è il primo manifesto politico dell'antieuropeismo organizzato, che annuncia battaglia per una riforma radicale che in realtà è un ridimensionamento dell'Unione, retrocedendo poteri da Bruxelles agli Stati nazionali e creando una riserva inviolabile di competenze specifiche dei singoli Paesi, protetta e garantita dalle nonne. Una rivoluzione, con il passo indietro dall'Unione a una comunità europea, "associazione di libere nazioni".

I patrioti per il momento non si propongono la fine dell'euro, ribadiscono l'importanza fondamentale dell'indipendenza degli Stati europei dal totalitarismo, del legame atlantico

con gli Stati Uniti, della pace. Ma denunciano gli obiettivi nascosti dell'Unione, il loro vero nemico: una "pericolosa e invasiva ingegneria sociale" e un "iperattivismo moralista" che usano le leggi e le strutture politiche per imporre un "monopolio ideologico", trasformando la Ue "in una forma speciale di oligarchia" che minaccia di esautorare gli organi costituzionali nazionali, compresi i governi e i Parlamenti, per far nascere infine "un super Stato europeo". La cooperazione nell'Unione vacilla "perché le nazioni si sentono lentamente spogliate del loro diritto a esercitare i loro legittimi poteri sovrani", mentre invece la sovranità in Europa "deve rimanere in capo alle nazioni". Da qui la difesa organizzata dei valori fondamentali e comuni di questa parte del mondo, che secondo i patrioti risiedono nella tradizione, nel rispetto della cultura e della storia degli Stati europei, nella considerazione dell'eredità giudaicocristiana dell'Europa. Infine la famiglia, vista come "l'unità fondamentale delle nostre nazioni", ma anche come risorsa demografica per "rispondere all'immigrazione di massa", nel momento in cui l'Europa deve fronteggiare la doppia crisi dei tassi di natalità troppo bassi e dell'invecchiamento della popolazione.

Ecco dunque gli elementi che danno forma al concetto di patria secondo l'ultradestra. La tradizione prima di tutto, come insieme di credenze e costumi che si tramandano attraverso le generazioni, e di conseguenza come nucleo originario ma perenne, dunque conservativo, di autorità simbolica che sacralizza il passato e pretende di diventare norma o almeno vincolo morale nei confronti dell'innovazione modernista. Poi l'impronta giudaicocristiana, spesso svilita nella pratica in "cristianismo", cioè nell'ideologizzazione della fede ridotta a precettistica, da usare sul mercato politico. Quindi l'idea di nazione, ma non costruita sul patto repubblicano di Mazzini o sull'uguaglianza dei cittadini nei diritti e nei doveri, secondo la Rivoluzione francese: piuttosto, i patrioti guardano alla nazione come comunità di discendenza, di natura etnicogeneologica, impegnata nella conservazione dei suoi valori attraverso la catena immortale del passaggio tra padri e figli. E proprio la trasmissione generazionale assegna alla famiglia un ruolo non sociale, ma patriottico e politico, per contrastare l'immigrazione con la demografia indigena e nazionale. In questa interpretazione del vincolo di appartenenza e di discendenza tra famiglia, patria e nazione affiorano le ossessioni di questi ultimi anni dell'ultradestra europea: il sangue come riserva della vera sostanza della comunità nazionale oltre il tempo, a garanzia perpetua della sua identità e dell'immortalità. Ma qui nello stesso tempo si manifesta anche l'angoscia della destra per la fragilità a cui è esposta questa essenza

collettiva della nazione, minacciata dal peccato della contaminazione che spezza la sequenza sacra della generazione.

Questa idea biopolitica della nazione rivela l'incapacità di condividere il sentimento di patriottismo costituzionale, fondando il concetto di patria sul riconoscimento e sulla pratica dei diritti, sull'esercizio e lo sviluppo della cittadinanza, sulla realizzazione concreta della promessa di libertà della Costituzione.

Una libertà che non ha paura dell'Europa: semplicemente perché, insieme con l'Italia, nella pratica quotidiana della democrazia e nella scelta dello Stato di diritto la riconosce come patria.